

**Gianluca Ricci / Poesie.6**

**Copyright © Midgard Editrice**

**Midgard Editrice  
Via Cortonese 27 - Int. 708  
06124 Perugia**

**Prima Edizione (2013)**

**ISBN 978-88-6672-035-5**

**Gianluca Ricci**

*Vigorouso è il moto del cielo*  
**(Poesie 2010 -2012)**

**Midgard Editrice**



## Indice

*Quando la notte è illune, ma la luna splende*  
di Walter Cremonte, p. 7

Inverno 2010-11, p. 9

Primavera 2011, p. 17

Estate 2011, p. 31

Ancora estate 2011, p. 35

Autunno 2011, p. 53

Inverno 2011-12, p. 57

Primavera 2012, p. 77

Fuorisacco (2012 - 2013), p. 87



## Quando la notte è illune, ma la luna splende

di Walter Cremonte

Ma cosa fanno i poeti? Se ne vanno in giro con il loro taccuino: Sandro Penna, con il suo bianco taccuino sotto il sole, e così anche Gianluca Ricci che, nel suo taccuino poetico, annota ancora “azzurre visioni”. Annota *ancora*. Si direbbe: nonostante tutto. Perché nella radicale stringatezza dell’Haiku (tre versi obbligati) si condensa e precipita tutta una riflessione, tutto un ripensamento, tutto un rammarico e infine una vittoria. E vi si ritrova e rifugia la memoria poetica dell’autore che, *malgré lui*, continua ad accompagnarlo e a soccorrerlo: l’azzurra visione pascoliana e (più in là) i monti azzurri di Leopardi. Ma tra l’azzurro della visione e il soggetto-poeta non si stabilisce un rapporto di vicinanza armoniosa, di fraternità; piuttosto una tensione, e l’incanto sembra pronto a scattare come una trappola: “Dei monti azzurri, / delle valli verdi / e un cuore nero”. Un cuore nero, l’umore nero, la melanchòlia (e non la malinconia che, avrebbe detto Giudici, è troppo da canzonetta sanremese). O detto altrimenti: “l’affanno il disinganno le sterili rivolte gli amori in sudori / e sentori consumati”, come nei versi del poeta Domenico Vuoto, che per caso ho trovato nel magnifico blog di Salvatore Lo Leggio. Ma questa dialettica di cuore nero e azzurro e verde del mondo se non porta all’idillio, a una pacificazione fasulla e, con ogni probabilità, poeticamente sterile, si apre su una domanda decisiva, che giustifica radicalmente - per il suo solo porsi - la poesia di Ricci: “Per questo, allora, sono poeta? / Per dare ad ogni uomo e fiore / il suo nome, la sua descrizione / o per starmene solo, scontroso, / tra le mura di casa mia?”. Si potrebbe dire: a dare vita alla mia poesia aiuta più l’incanto o il disincanto? Deve il poeta ricreare il mondo, nominandolo e caricandolo del proprio entusiasmo, o ripiegare sul proprio malumore e interrogarne (ma ne avrà ancora la voglia?) l’ori-

gine e il fine? Il bello è che Ricci le fa tutte e due queste cose, e si spende anche nel dare indicazioni preziose di floricultura accanto a massime di saggezza ben coltivata a contatto con i suoi classici. Certo, sembra incombere su tutto una luce ombrosa e crepuscolare - rischiarata, peraltro, dalla sotterranea vigilanza operata costantemente da ironia e autoironia -, ma questo rende più pregevole la sua "nominazione" del mondo. Ed è così, con questo stesso atteggiamento un po' baldanzoso, un po' malmostoso, che Ricci liquida, per così dire, la questione dell'impegno e del disimpegno della sua poesia e di un piccolo (forse) senso di colpa verso il dovere disatteso della poesia civile: che importa? "che importa se questa notte / mi illumina una luna nuova?". Vorremmo dirgli, con tutta la discrezione, che celebrare la luna nuova è *già* poesia civile, perché si oppone di per sé all'inciviltà, all'arroganza, alla volgarità... E ci salva, per un momento ci salva. E poi è lo stesso Ricci, poco più avanti, a stabilire splendidamente l'identità di "luna nuova" e "nuova umanità": fanno parte dello stesso sogno (e però, anche qui, il sogno - appena pronunciato - si degrada a *fregatura*: mai stare tranquilli con Ricci!). La luna, poi, è la vera presenza salvifica di questa poesia ("O luna, luna!"): una luna non di cartapesta (cioè, pensata ai soli fini della poesia), come un amico malevolo sospetta, ma vera, sempre, anche quando non c'è; una luna a cui il poeta, come ad un amore, dedica una dedizione assoluta ("mese dopo mese, un'esistenza intera") e una fedeltà come ad una donna non si potrebbe offrire. A questa luna, alla sua assenza, il poeta dona la riscoperta di una parola desueta, classica, bellissima - forse un'eco dannunziana - come "illune". Una sospensione dell'anima, un'intermittenza del cuore, come quando il poeta ci dice: "il vento è come un fanciullo". L'umore, il cuore, può anche essere nero, e ce ne sono di ragioni. Ma non può farci niente, il poeta: il vento è come un fanciullo, è così.

**Inverno 2010-11**



1.

Avessi ancora qualcuno  
da chiamare al telefono  
passata la mezzanotte...

2.

Sognare, morire:  
all'uno e all'altro  
devi resistere.

3.

Leziosa  
come il graffio  
di un gatto.

4.

Se rinunciassi a te  
sentirei d'amarti  
come non mai.

5.

Vicino ai miei occhi,  
ma chiusa  
in uno specchio segreto.

6.

In un'altra lingua  
e con altri occhi

io oggi parlo alla luna.

7.

Storia:  
storie di uomini,  
storie di donne.

8.

Ora lo so a mie spese:  
un destino non si rivela,  
ma si vive giornalmente.

9.

Non serve spezzare un ramo  
per vedere l'albero  
soffrire.

10.

Così non sono necessari  
sessant'anni per giungere  
a sentire il canto delle Parche.

11.

Né mare né lago  
né monte né colle,  
ma un'unica piatta pianura.

12.

A noi, che il tempo brucia,  
l'attimo è lampo,  
che smarrisce e svela.

13.

Non è facile morire  
quando ancora si nutrono  
smodati desideri.

14.

Annoto ancora  
sul mio taccuino  
azzurre visioni.

15.

A sperimentare l'impermanenza  
delle cose o delle persone  
ci si abitua a se stessi.

16.

S'inventano le viole e primule  
una strada d'accesso  
alla primavera.

17.

Oggi la rivolta tutto rinnova,  
ma ciò che la storia fa a pezzi

poi conserveremo furtivamente.

18.

Alla luna che va,  
alla luna che viene  
la nostra identica noia.

20.

Nulla di nuovo sotto il sole:  
la verità ama rivelarsi al buio  
e ai duri di cuore.

21.

C'è chi si chiede  
come nasca l'ippogrifo:  
io l'ho sempre saputo.

22.

In questo siamo uguali,  
fiori che nascono a primavera  
per vivere poi distinti.

23.

Con sguardo torvo  
e passo pesante  
mi preparo alla guerra.

24.

La cattiva sorte  
prepariamo sia nell'ozio  
che nel fare.

25.

A destra, a sinistra  
il viso d'arme:  
non dare mai a chi non chiede.

26.

La stagione si offre  
incommensurabile  
e capricciosa.



**Primavera 2011**



1.

Il primo giorno di primavera  
ci aggredisce con un sogno di neve.  
L'infedele, la traditrice.

2.

Estasi: quando il Tutto  
s'imprigiona in me  
ed io in Lui.

3.

Ci fa uomini  
l'agilità, lo scarto improvviso,  
l'imprevisto, non la forza.

4.

Il Destino è nella Natura:  
il falco nel cielo,  
la lepre nel prato.

5.

Il vento di marzo  
non scalza le viole,  
ma le scioglie dall'erba.

6.

Ogni parola suona  
contro la parete, vuota,

ma per l'eternità stupisce.

7.

Siamo creati uomini e donne  
per essere diversi,  
per essere uguali.

8.

Dei monti azzurri,  
delle valli verdi  
ed un cuore nero.

9.

Bipolare o borderline?  
No. Quando mai?  
E' solo innamoramento.

10.

Rigermoglia la clivia  
e già il narciso si compiangere:  
un'altra primavera per l'uomo.

11.

Frappe, chiacchiere e castagnole:  
celebriamo innaturalmente il carnevale  
all'inizio della primavera.

12.

Soffrire  
non è morire:  
è vivere.

13.

Più del dolore  
mi offese  
il silenzio.

14.

Solo  
come le ali  
di un gabbiano.

15.

È poeta chi giunto  
davanti alla Medusa  
ancora piange o ride.

16.

Anche di notte  
i narcisi  
restano gialli.

17.

Sopravvive la primula  
allo sfiorito narciso:

al sole s'infiamma il tulipano.

18.

Gronda la sera di pioggia  
ed un merlo intanto vola  
nella pozza dove si lava.

19.

Rapidamente  
la notte avanza sopra i tetti  
e non v'è tramonto.

20.

Le pause,  
i silenzi,  
l'esserci.

21.

Un musicista senza udito,  
un pittore senza vista,  
un poeta senza parole.

22.

Disillusa adolescenza,  
febbrile maturità,  
scabrosa vecchiaia.

23.

Ho gettato le mie parole  
sul tavolo da gioco,  
ma i dadi erano truccati.

24.

Ed ora, dalla gran fiamma  
che illumina il giorno,  
io rifuggo.

25.

Le abbiamo già viste,  
queste acacie, morire  
e rifiorire ogni anno.

26.

A ben vedere tutto si ripete:  
clivia, tulipani ed una cascata d'altri fiori,  
ma al frutto il fiore non s'eguaglia.

27.

Sono le ombre a sostenere il mondo,  
sono le assenze a certificare il reale,  
sono i silenzi a dire gli uomini.

28.

Al di sopra di bianche nubi

una candida luna  
inargenta alberi in fiore.

29.

Se non ci salvano dalla morte  
i libri scritti,  
figuriamoci quelli letti.

30.

Come un marinaio  
che fuma in disparte la pipa  
e rimane fisso a contemplare le stelle.

31.

Insonnia.  
Aspetto sempre l'ora del lupo,  
l'ora in cui sono nato.

32.

Chi sente il canto delle Sirene  
più non desidera altre parole  
né vuole profferirne di sue.

33.

Oblio.  
Tra le braccia di una donna  
ricordarsi il mondo  
come lo desideravi da sempre.

34.

Immortale  
è colui che non ricorda  
e più non parla.

35.

Se non fu detto io lo dico:  
nello stesso vaso non farai crescere  
la rosa ed il narciso insieme.

36.

Lontani dalla complessità  
i bambini somigliano ai primitivi  
ed il mondo ad una piroga.

37.

A pestare la stessa acqua  
succede che si rompe  
o il mortaio o il braccio.

38.

Eppure io possiedo il segreto:  
della luce che scioglie ed annebbia,  
del buio che ritorce ed intriga.

39.

E dieci aggiungi  
e dieci ancora

e dieci ai tuoi trent'anni.

40.

E muti e ciechi  
nella notte noi restiamo -  
figli di noi stessi.

41.

Si soffre per conoscere,  
tranne che in amore  
dove si soffre e non si impara.

42.

Per scherzo ho messo  
una castagna matta in un vaso:  
mi è cresciuto un albero.

43.

Maggio noioso e senza novità:  
confusione degli studenti  
nel corridoio, nell'aula.

44.

Vedete?  
Il cielo schiarisce  
anche sopra il mio vicolo.

45.

Purtroppo ho distrutto  
tutte le foto di me giovane:  
ho cattivo rapporto con la mia anima.

46.

Il sole è pieno di calore  
e mi rassomiglia,  
almeno quando sogno.

47.

Se un *ginko* sopravvive,  
chiuso in un giardino di città,  
anche io posso nella stessa città.

48.

Così l'elianto subito ci sconvolge:  
quando si sfilava dalla testa,  
per tentare l'oscurità del suolo.

49.

Neppure quest'anno il nespolo  
mi offre i suoi frutti saporiti:  
in casa fa tristezza la sua ombra.

50.

Annuncia il grano  
la sua epifania:

il verde già trascolora.

51.

La pioggia - così attesa -  
è già caduta,  
evaporata.

52.

Rosse si fanno le bacche del ciliegio  
e già uccelli e vicini interessati  
con occhio ingordo le depredano.

53.

Come chiudere  
una notte così insonne?  
Scriverò una poesia.

54.

La grigia corteccia del terebinto,  
le drupe rosse del lentisco,  
la densa chioma dell'ontano.

55.

Profumo di gelsomino:  
d'improvviso casa mia  
s'è trasformata in un boudoir.

56.

Ah, i miei vent'anni:  
rosso fuoco  
ed amaro pianto!

57.

All'alba il ciliegio trema  
al canto degli usignoli  
ed io alla tua voce.

58.

Sogno una piccola comunità  
di persone colte  
e per bene.



## **Estate 2011**



1.

Ad essere felici senza motivo  
al massimo s'impara  
un nome nuovo.

2. a

Conosce il verme  
la felicità nel volare  
della farfalla?

3. b

Ricorda la farfalla  
le angosce del verme  
che inciampa in se stesso?

4. c

E così è nella vita  
quando ogni età  
sogna e dispera di sé.

5.

Ammalato da tempo  
le mie illusioni appendo  
ad ogni giorno superfluo.

6.

Come foglie  
le parole germogliano

e nel vento si disperdono.

7.

Per l'afa chiudo gli occhi  
sui testi di filosofia:  
sarò perciò meno saggio?

8.

Mi abbraccia il vento  
ed io rabbrivisco  
come un amante abbandonato.

9.

Venga la notte  
e sia come un sigillo:  
non cresca più luna.

## **Ancora estate 2011**



1.

Quando inizia l'estate?  
Per te che conti i giorni  
non l'abbondanza del verde,  
non la pienezza del giorno,  
ti è di segnale un tiglio sfiorito.

2.

Il mio giardino è pieno di alberi:  
qui un melo, un pesco,  
poi un nocciolo ed un prugno.  
Somigliano alle stanze della memoria  
che nessuno vuole sgombrare.

3.

Nel mio giardino un nespolo  
si incorona di foglie  
e di rami sempre nuovi:  
fa ombra, rallegra,  
ma non offre frutti.

4.

Sopra le valli che dormono,  
sopra le città che notte  
non conoscono,  
sopra un cielo rosso di luci  
anche questa luna sfiorisce.

5.

Osserva la salvia:  
là dove è stata piantata  
è cresciuta a dismisura.  
Ci farà compagnia  
quest'anno.

6.

Il vento soffia pure d'estate  
e s'insinua tra le erbe alte  
ed i nostri vestiti.  
Ed allora anche io sogno  
perso in un mare sconosciuto.

7.

Sono salito al monte  
ed ho bevuto l'acqua fredda  
delle sorgenti in quota.  
Dall'alto ho abbracciato la valle  
con il mio sguardo miope.

8.

Là dove le montagne  
scavano un passaggio  
più volte sono tornato  
per sentirmi più vicino  
ad un vento che soffia più rabbioso.

9.

Anche ad averla già affrontata  
la solitudine non offre la stessa battaglia:  
un giorno ti incupiscono  
le rosse luci del tramonto,  
un altro il verso libero delle cicale.  
Solo il tuo cuore conosce le cose nascoste.

10.

Quale sia la stagione migliore  
per cantare la natura io l'ignoro:  
nel mio cuore rimane meraviglia  
sia per le foschie d'autunno  
che per il fiorire dei ciliegi.

11.

Mi sarei aspettato più moderazione  
nel cortile del vecchio ospizio:  
eppure anche quaggiù  
la natura attende di rinascere  
ogni anno, tutta nuova.

12.

All'amico maldicente  
che dice di cartapesta la mia luna  
e dipinti sul fondale i miei ciliegi  
rivolgo l'invito a cenare nel mio giardino:  
ma che porti lui il vino e di qualità.

13.

Sosto sotto i rami di un bagolaro.  
Fa caldo, è passato mezzogiorno.  
Tra il viale e la valle  
un muro di tetti e tegole.  
Solo il Lago promette frescura.

14.

C'è chi non s'accontenta  
e vuole le stagioni  
sempre uguali e perfette.  
Anche me piace  
non essere soddisfatto.

15.

Di notte all'improvviso  
alzo gli occhi  
e mi stupisce la luna:  
di giorno se ti incontro  
mi ferisce il tuo sguardo.

16.

Quanti inverni,  
quante estati  
ho passato a fare  
lo stesso sogno?  
Ti prego. Ancora.

17.

Vorrei, come una volta,  
camminare libero e spedito  
e magari senza bastone.  
Sono un albero già potato  
che aspetta di rinverdire.

18.

Come un albero troppo potato  
il mio cuore guarda intorno  
e trema e chiede pietà.  
Solo se il vento tornasse a smuovere  
le mie chiome.

19.

Per questo, allora, sono poeta?  
Per dare ad ogni uomo e fiore  
il suo nome, la sua descrizione  
o per starmene solo, scontroso,  
tra le mura di casa mia?

20.

Perfettamente allineati,  
il capo reclinato  
ad evitare la luce,  
vivono e crescono i girasoli.  
E gli uomini.

21.

Mi è facile rinunciare:  
so sognare ad occhi aperti  
e la mimetizzazione  
è pure un gioco.  
Nuvola nell'azzurro cielo.

22.

Chi sa nascondersi meglio  
se non il girasole nel prato,  
il papavero tra il grano,  
una barca al lago.  
Non certo un uomo nella folla.

23.

Ogni tanto viene a casa mia  
un vecchio amico  
con una bottiglia di vino  
e le sue storie d'amore.  
Io bevo e lo ascolto.

24.

Talvolta le cose  
danno un preavviso  
e dalla nebbia emergono.  
Una casa, un albero,  
il volto di una donna.

25.

O luna, luna!  
Sia che scorri sull'autostrada  
che rifletti sui vetri dei palazzi,  
luna intera o in quarto,  
luna senza parola.

26.

Cosa sia il fiore  
lo dice l'occhio  
e la memoria  
dei tuoi sentimenti.  
Così l'uomo.

27.

Esiste la rosa  
finché i petali non si disperdono.  
Esiste il poeta  
finché parole e ritmi  
non scivolano sulla carta.

28.

Ossessiona il canto delle cicale  
e l'impenetrabile cortina verde  
che si alza sopra la mia testa.  
La gente va incurante del caldo:  
io resto sul lato in ombra della via.

29.

Ti ho sognata ancora ieri notte  
mentre posavi un piatto di legumi  
dovendo salire (perché?) una scalinata  
dopo un lungo pellegrinaggio (dove?).  
Non ricordo altro e sono pieno di stupore.

30.

Mi dicono sempre  
che dovrei scrivere poesia civile  
o almeno parlarne di più.  
Ma che importa se questa notte  
mi illumina una luna nuova?

31.

Come la natura  
che durante l'anno  
si vela e si disvela  
anche le donne offrono  
una tenerezza nuova alla stagione.

32.

Da quanto tempo  
non contempi più il cielo,  
non ti fermi stupito in un bosco?  
Ci fa ciechi non la fretta,  
ma l'ignoranza del vero.

33.

Piove anzi diluvia  
ed io respiro a pieni polmoni.  
L'acqua ed il vento  
entrano in casa allegramente.  
Platone può aspettare.

34.

Tremiamo come vecchi  
ad ogni refolo di vento  
per scambiarsi, poi, interminabili  
bollettini meteorologici  
ad ogni bolla di calore.

35.

A notte alta,  
dopo aver riparato un sifone,  
rottosi all'improvviso,  
lavarsi, ritirarsi e chiedersi  
come divenire l'illuminato.

36. a

Tra il dire ed il fare  
c'è di mezzo il mare,  
tra mare e mare  
c'è di mezzo un monte,  
in cima al monte dorme un vecchio.

37. b

Dorme il vecchio in cima al monte  
e sogna il mare ed è tempesta:  
una barca va restando a galla,  
perché deve portare parola di re.  
In mezzo al mare la parola sta.

38. c

In mezzo al mare parola sta,  
fu scritta, ma prima ancora detta  
ed ora inerme attende l'onda  
che, senza fallo, la cancellerà.  
Tra dire ed fare non c'è più il mare.

39. (Vivaldi, RV. 121)

E nell'assalto al cielo,  
vibrato di violini,  
vediamo la maturità dei tempi  
e i crepuscoli dorati  
e gli struggenti addii.

40. (Vivaldi, Op. 45)

E quando saremo caduti,  
perché nella vita non c'è  
di più facile che questo,  
ci sia d'aiuto e riscatto  
la nostalgia del volo.

41. (Vivaldi, RV. 576)

Ho camminato all'ombra  
dei cipressi e dei bagolari.  
Ho calcato strade impolverate  
e bevuto di gusto alle fontane.  
Ho vissuto sempre in marcia.

42.

Se io dico *salice*  
tu immagini rami cadenti  
riflessi da acque sorgive e sorridi.  
Se io dico *lacrime*  
tu immagini dolore, ma non soffri.

43.

A dirla con chiarezza  
ormai tiro avanti  
per giungere integro alla pensione,  
ma mi frega sempre la luna nuova  
ed il sogno di una nuova umanità.

44.

*Nulla dies sine linea*  
amava ripetere il vecchio Plinio  
alludendo alla mano di Apelle.  
Nessun giorno senza una parola vera  
io dico guardandoti nel cuore.

45.

Perché aprile porti fronda  
agli alberi e maggio frutta,  
che l'estate china raccoglierà,  
io so per certo, ma ignoro  
il perché delle forma e dei colori.

46.

Ancora un amico  
mi accusa di non gioire  
dei successi popolari  
e non compiangere lutti comuni.  
È vero. Sono asociale, mica  
borderline.

47.

Tutto è perpetuo,  
tutto è mutevole:  
mille ed un fiore  
sono lo stesso fiore,  
un giorno il tempo intero.

48.

Un mare d'erba  
appena scosso in superficie  
dal vento che i monti spingono a valle:  
lentamente, ma poi correndo  
lo attraverso e non in sogno.

49.

Dimmi come è fatta la terra  
e come si stenda sulle rocce  
e come sopra s'innestano gli alberi  
e come gli uomini vi camminino  
senza sprofondarvi.

50.

Ora s'informa l'uva  
e canuti grappoli  
già pendono dal tralcio.  
E' la strada che l'imbianca,  
sarà il sole a disseccarli.

51.

Tra lo scroscio delle acque  
e lo stormire delle fronde,  
quasi al di là di un sipario sollevato,  
tra i monti che azzurrano in fretta  
ed il lento fumo della sera.

52.

E così anche questa luna  
tenta l'assalto al cielo  
ed ingorda di perfezione  
non sa aspettare la notte  
di mezza estate. Io neanche.

53.

Non ha questa mia terra  
la bellezza feroce dell'Africa  
né i metafisici aromi dell'Asia,  
ma i colori, i rimpianti, le domande  
di una terra addormentata.

54.

Non la puoi vedere, la luna,  
da un cavalcavia qualsiasi  
con i fari delle auto puntati contro.  
La luna è per luoghi strani:  
boschi intricati e colline rasate.

55.

Li vedi bene.  
La prima generazione  
ha sguardo e costume contadino,  
la seconda conosce il galateo,  
ma la terza ha già dolori nell'anima.

56.

Ci manca una nave,  
una di quelle con vele e sartie,  
pronta a calarsi in fondo al mare  
e a risorgere a fil di vento.  
Con un buon timoniere, s'intende.

57.

L'universo è una piccola casa,  
sentieri le vie tra le stelle.  
Anche la mia casa è un universo,  
rotte oceaniche le strade ad essa.  
Io vi sono e re e schiavo.

58.

Ora lo senti galoppare,  
poi frusciare smosso dal vento,  
stridere come legna al fuoco  
bramire come cervo in amore.  
È solo il mondo che tenta i tuoi sensi.

59. (*Ferragosto*)

Chi l'ha detto che la Gran notte  
non ci abbia già trasformati?  
Tra gli elfi che volano, prima,  
con testa e cuore d'asino,  
adesso, che siamo svegli.

60. (*Frammento barocco*)

E tu, che sciogli i capelli  
al primo sole,  
perché l'indori  
e li schiarisca  
come la spuma del mare  
che zeffiro muove.

61.

A giudicare dal ritratto ad olio  
che il pittore realizzava per sé  
guardandosi allo specchio in tralice:  
un'anima contorta, senza dubbio,  
e bisognosa di cambiar vita.

62.

Centodieci anni fa  
questo caldo come oggi,  
il primo di ottobre.  
A ricordarlo non potresti,  
così breve è la vita umana.

63.

Quindici sacchetti  
per pattumiera,  
tipo extraforte resistenti,  
made in Italy.  
La Cina è fregata.

**Autunno 2011**



1.

Ha la carne i suoi vezzi  
e non s'offende per le parole  
che sussurro appassionato:  
ma nell'ombra s'affina come una lama  
ed altrove lascia i suoi pentimenti.

2.

Anno dopo anno,  
fino alla fine dei tempi,  
danzando nei cieli  
con lo scudo e la mazza,  
Orione il cacciatore riappare,  
tra i miei segni astrali il più caro.

3.

A vederla, oggi, la campagna  
sembra morire più in fretta:  
teorie d'alberi ingialliti  
e terreni aperti e rivoltati.  
Dalla fine, forse, contiamo un inizio.



**Inverno 2011-12**



1.

Nel Nulla il vento riversa  
l'eco delle campane ed il mio satori.  
Non sono più, non sono mai stato  
se non come un giglio selvatico  
o un uccello che vola oltre gli occhi  
del mio maestro o del mio demone.

2.

Il vento è come un fanciullo  
che corre sconsiderato alla campagna,  
ma prima inciampa  
tra comignoli ed alberi di Natale  
oltre lo sguardo che scende a valle.

3.

Ho appeso dietro alla porta  
il vecchio loden e la sciarpa.  
Dalle scale del palazzo  
un odore di minestra antica,  
un non so che di rancido e di buono.

4.

Tu in piedi, sulle scale del Duomo,  
in attesa della mia venuta -  
ed io che arrancavo lungo il Corso  
quasi un santo maledetto:  
dopo tanti anni ci siamo apparsi.

5.

Un giaccone verde, quasi da alpino,  
una valigia anni '70 similpelle,  
un posto che sembra essere il mio,  
un treno che forse ripartirà,  
le rose in fiore anche d'inverno.

6.

Non occorre esser poeti per cogliere  
la malinconia o la monotonia della vita,  
quando ci si perde dietro l'accidia altrui  
o ci si ritrae dall'enigma delle voci  
che solo il vento inganna e porge.  
Basta alzare gli occhi alla luna,  
mese dopo mese, un'esistenza intera,  
notti di pioggia, di vento o di sereno,  
l'umore sfugge e ci si sente già perduti.

7.

Quello che il vento porta  
la terra trattiene.  
I frutti rimasti sull'albero  
infinitamente lodano il tempo:  
non ricordano aprile  
né i caldi giorni di luglio.  
A notte fonda  
anche il viandante  
teme per se stesso  
e nella tenebra fitta  
s'acquieta.

8.

Le conosco,  
le strade che scendono al bosco  
e quelle che strisciano al monte.  
Sotto la luce affannata del sole  
o il velluto celeste, illune.  
Le conosco, rammenta,  
anche se, immobile, sul poggio  
offro al vento il mio volto.

9.

E se il sogno è quanto ti rimane  
fa che sia lungo ed organizzato  
e che si ripeta ogni notte.

10.

Così, all'improvviso,  
come un crampo  
o una vertigine,  
l'alto muro dei domenicani.  
E noi sotto, di notte,  
subito abbracciati  
a quell'ombra  
quasi sapendo che  
quello sarebbe stato  
il nostro ultimo amplesso.

11.

Chi stira la camicia ai poeti,

chi lava loro le erbette  
o lucida le scarpe regolarmente?  
La loro natura di solitari gli impone  
queste pratiche in solitudine.  
Per questo hanno pantaloni unti  
e camicie stazzonate a puntino.  
Solo in riga, una per una, le parole.

12.

E' tempo di bilanci  
e ne faccio uno anche io,  
certo non con animo depresso.  
Dunque:  
ventiduemiladuecentosessantacinque giorni,  
duecentoquarantaquattro stagioni  
ed un numero pari di lunagioni:  
questi i numeri certi,  
ma poi ci sono le tempeste,  
le piogge e gli acquazzoni,  
non quantificabili quanto i giorni di sole,  
come le persone incontrate,  
quelle amate o perse.

13.

Noi che amammo  
più volte riamati  
per contrappasso  
saremo bruciati  
o da febbre lieve  
o rapida arsura  
e mai malediremo  
il fuoco che ci divora.

14.

Possibilmente di sera  
quando la luce e la vista  
s'affievoliscono impercettibilmente  
o di notte, notte illuminata,  
ma frequentata da fantasmi  
d'ogni sorta o perversione -  
allora sì che riconosco il tuo nome  
e chiamo te, Lilith.

15.

Mettile pure queste pietre  
intorno a te quasi una trincea  
o davanti a guisa di balcone  
sul quale appoggiare  
e noia e speranza,  
ma pietre sono, dure,  
come il cuore di chi non ha fretta.

16.

Noi le custodiamo le nostre parolette  
come figli segreti le alleviamo  
andandole a visitare più del dovuto  
e soffrendo del loro insuccesso:  
ma come sarebbe possibile altro  
se non le rivendichiamo?  
Arriva però il giorno  
in cui tolte dall'armadio,  
lucidate a dovere  
decidiamo di farle sfilare  
e le gettiamo nel fuoco della battaglia.

17.

Io amo. Questo è l'assunto,  
ma una guida ragionata agli eventi,  
step by step, ancora non s'è scritta.  
Vedi. Tutto sommato somiglia a te,  
al tuo pigro giacere estivo,  
al tuo tramonto indefinito,  
alla vela che tendi all'improvviso,  
al vento amaro che ti distoglie da me.  
Eppure i prodigi accadono,  
le scommesse si vincono  
e tu lo sai, tu che racconti,  
tu, l'intima imperfezione.

18.

Come escano dal corpo le parole  
ed un varco trovino  
come gli stormi di uccelli  
a cui il falco faccia la posta  
o come le nubi basse  
entrino nella forra  
e assieme al vento cantino  
una canzone nuova -  
questo mi offrirà solo stupore.  
Ma le domande non sempre  
accrescono la saggezza  
e le voglie non raffinano l'essere.  
Prediletto come un bicchiere  
di vino generoso e scuro  
mi sta innanzi il rito  
dell'esplorazione del mondo.

19.

Non credo nella felicità del mondo  
se un solo uomo soffre  
o intisichisce nel suo cantuccio.

Ho pianto, ho riso,  
ho coronato i miei sogni,  
sono sprofondato in questo  
e in mille altri inferni,  
ma da qualche parte giace  
un uomo senza emozioni  
il cui pianto brucerà la terra.

20.

Ditemi: come fa il vento  
a far innamorare una donna  
o a scuotere un vecchio  
dal suo torpore?

Ditemi: come fa il vento  
ad essere grido di bambino,  
cigolio di una porta che s'apre,  
rumore di passi?

Ditemi: come fa il vento a trascinarci  
se io me ne sto rincantucciato  
nella mia casa priva di spifferi?

21.

Come il bisogno il dolore è inesauribile.  
Naviga da diporto e sfida il mare aperto,  
nessuno vi si sottrae o vi rinuncia.

Non è il verso della gioia,  
ma il suo lato ortogonale, il retto,

il sole che risplende nel temporale.  
Date quindi fiori a mani piene  
e non vergognatevi di lacrimare.

22.

Li nascondiamo nell'abisso,  
i nostri pensieri difficili,  
quasi una colpa,  
che non ci serve per vanto,  
un gruzzoletto appena riscosso,  
ma difficile a spendere.  
Come mele marce li isoliamo  
e li allontaniamo, annoiati.  
Eppure dell'amore tradito  
trattengono l'aroma,  
si assottigliano e si snodano  
per le strade della complessità,  
sfidano il doppio e dell'ombra  
inseguono il destino.  
Lunga vita, dunque, ai pensieri  
che tremano come foglie d'autunno  
o s'abbarbicano lungo i fusti più alti.  
Al sole, al cielo giungeranno  
o nel profondo cristallo del mare.

23.

Chiamateli come vi pare e piace:  
clochard, homeless, barboni,  
tracce che la vita ha reso invisibili  
o schnorrer, hobo, punkabbestia,  
se dietro di voi c'è un brandello  
di romanticismo o critica sociale.

Uomini rimangono, uomini sono.  
Se li offendete piangono,  
ma non si vendicheranno,  
se hanno fame cercheranno il cibo  
e la notte un giaciglio,  
se la morte non offrirà loro  
una coperta di neve.

24.

Eccola lì la notte, quella notte,  
cinquant'anni dopo ancora intatta,  
gli ardori estivi,  
la fatica della trebbiatura,  
il sonno al tramonto,  
sdraiato tra la quercia  
ed il fieno pressato.  
Ancora ad immaginarle,  
le stelle, persuadono al sonno.  
Dormi, ragazzo, dormi.  
Si è chiusa la tua giornata  
ed ancora non ti si è mostrata la vita.  
Dormi, ragazzo, dormi,  
le stelle cadono qui  
come nei tuoi sogni.

25.

Cosa cercate,  
o signori dai neri mantelli,  
ora che è scesa la notte?  
Sotto la neve voi cercate,  
ma cosa?  
Non sotto la neve,

ma appeso ad un albero  
pende un arco e risuona al vento.  
Sul fondo del torrente  
giace una spada  
e risplende alla luna.  
Sotto il moggio è celata una stadera,  
preziosa e precisa.  
Ma sotto la neve cosa cercate?  
Sotto la neve, or che son giunti  
i nostri neri cavalli,  
cerchiamo una falce  
arguta come quella fienaiia.  
Ora che la luna risplende,  
a me mostrate il vostro volto,  
vi prego,  
anche se sarà per l'ultima volta.  
E così sia, disse la Morte,  
scostando il nero cappuccio.

26.

Giace l'inverno  
sfatto nella neve  
con i narcisi  
che tornano  
a liberar le attese.  
L'aria è tiepida  
e il disgelo in atto:  
stanno ancora in fila  
su questo molle sentiero  
anche i miei sensi spenti.

27.

Bella come velo da sposa,  
sottile come sogno d'aprile,  
intrisa di pianto  
come rosa di donna abbandonata,  
sobria come preghiera d'un asceta,  
la mia giornata va  
e non sa dove andare:  
sorride a se stessa  
e cautamente chiude una porta,  
un'altra ancora.

28.

Cosa sia l'uomo,  
cosa sia la poesia,  
cosa sia la salvezza  
e se spetti all'uomo salvarsi  
e se possa farlo con la poesia,  
ecco, il Tao, in fondo,  
proprio non lo garantisce.

29.

Torniamo ad uccidere il chiaro di luna,  
vi prego, o almeno il poeta sopraffatto dai propri sensi,  
il narciso parente di uccellini, di arboscelli  
e madri quiete ed inquietanti.  
Salviamoci dalla noia,  
perché vigoroso è il moto del cielo  
e la luce che stanotte ci affascina  
ha già bruciato nella gran caldaia dell'universo.

30.

Nell'orto dissodato e ripulito - dalle fatiche dell'inverno  
traccia pure con solchi ben ordinati - lo spazio necessario  
per le erbe, le lattughe, - gli ortaggi, gli aromi da cucina.  
Rinserra nel sovescio i tuoi rifiuti, - pota gli alberi da frutto.  
E sia così pazientemente - ogni giorno della tua vita.

31.

Ha un volto scuro  
questo giorno di pioggia  
né luce intende rallegrarlo:  
le mimose danzano da sole.

32.

In attesa che sboccino i fiori  
aspiro l'aria polverosa del vicolo  
contento di vedere l'erba muraiola.

32.

Assalito da troppe emozioni  
non so contare le lune viste  
né dare loro un nome.

33.

È senza radici il mio albero.  
Il vento lo scuoterà  
ed io cadrò senza rimpianti.

34.

Vivere è per i ciechi,  
amare è per gli stolti,  
possedere per i pazzi.

35.

Immergermi, dunque, nel nulla,  
desistere, alla fine, nella quiete,  
non siamo che polvere cosmica.

36.

Preparando le mie poesie di morte  
rido pensando di essere ancora  
entro lo spazio ed il tempo.

37.

Può esser detta parola  
da chi non conosce realtà?  
Sarebbe un amore da folli.

38.

Nel vino, a volte,  
trovavo soddisfazione.  
Ora nella parola.

39.

Mi mancano l'esercizio del corpo,  
sentire questo giunco flettersi

e frustare l'aria.

40.

I cancelli sono posti per essere varcati,  
le regole per essere infrante,  
il pieno per essere svuotato.

41.

Mi mancheranno gli amici  
o io mancherò agli amici?  
Assurdità dei sentimenti.

42.

Così come li abbiamo trovati  
li dobbiamo lasciare  
siano fiori, pietre o uomini.

43.

C'è di peggio.  
Non aver trovato segni di vita  
su questo mondo e così lasciarlo.

44.

Non più tinta di scuro  
l'aria mi tenta di un sospeso amore.  
Aprile e maggio lo sosterranno.

45.

Va il vento  
e poi ritorna,  
viene l'amore,  
ma poi non torna.

46.

A svegliarmi  
il chiarore della luna spaventa  
anche se il cielo è quello di marzo  
e pochi sono i minuti  
che restano alla notte.  
Scivolano le ombre  
sul velluto opaco dei muri  
e qualche rumore richiama  
il fervore della città.  
Indosso il tuo profumo  
come fosse un'armatura,  
l'ultima carezza che ti fa credere  
silenziosa al mio fianco.

47.

Ci porta un vento  
ed un sogno aggrovigliato,  
un battito d'ali,  
la promessa di un destino.

48.

Sono in debito con l'alba.  
Come ogni persona tormentata

o che tale si finge,  
scusate, ma ognuno ha le sue convinzioni,  
ho ammucciato più emozioni con la fine  
che col principio del giorno.  
Eppure tutti preferiscono l'inizio  
di un piacere, un amore, un'avventura,  
nessuno la coda ingloriosa o dolorosa.  
Tremebondo ed orante  
preferisco andarmene in giro  
come certi mammiferi crepuscolari.

49.

A gettarli nell'acqua  
i miei dubbi non affondano  
e liberati nel vento  
non sciamano per nuovi alveari.  
Polvere diventano  
e in superficie si dispongono  
come mandala colorati.  
Cozzano tra loro scintillando,  
sterili pietre focaie.  
I miei dubbi, piccole meteore,  
nel cielo di ogni giorno.

50.

Le notti ora s'accorciano  
ed i pensieri d'amore  
più freneticamente  
s'incagliano nei meandri della mente.  
A sfiorarlo con gli occhi  
anche il grano finge maturità  
e regala, ansioso, un altro raccolto.

51.

Ars longa, vita brevis  
ed allora anche tu, amica mia,  
aguzza bene i tuoi dentini,  
butta al vento la nota delle spese,  
la contabilità dei sentimenti  
e mettiti a rosicchiare l'antica catena.  
Limando l'infinito lascerai  
un brano, una riga, un verso  
a tua immagine e somiglianza.  
Allora anche i tuoi giorni  
sembreranno diversi.



**Primavera 2012**



1.

*(Eschilo depredato)*

Imprigionati al fondo del nostro cuore  
con catene dure quanto l'acciaio  
abbiamo fatto luce del buio  
e buio della luce.

E se anche fosse vero che a molti  
il silenzio è medicina e cura  
per noi la bocca è piaga amara,  
la parola filo di bava velenosa.  
Avremo pace nell'idea della fine  
anche se la fine è solo un'idea.

Dei eravamo, ma agli dei  
non siamo più capaci di avvicinarci.  
Moriamo per troppa ubbidienza.

2.

Ci sono armonie profonde,  
che solo il caso rivela.

Ci sono parole, dette e non dette,  
gesti, sguardi, rimpianti  
che non sopportano la luce del sole,  
ci sono amori che subito muoiono,  
ci sono vite e destini,  
che si rimpiangono già all'inizio.  
Ci sono o potrebbero esserci.

3.

Mi sorprende l'alterità del mondo:  
io chiuso in pochi centimetri di pelle,

lui che si affaccia alle galassie.

4.

Contemporaneo al Winchester  
e alla ferrovia transcontinentale,  
il filo spinato è l'apoteosi  
della ragione umana.

Abbraccia e divide praterie  
e campi coltivati,  
difende palazzi e proprietà,  
incarcera innocenti  
e tiene sul chi vive la truppa.

Senza il filo spinato  
nessun campo di concentramento  
né fotografie o metafore.

Solo un vecchio soldato  
stanco e raffreddato  
con il fucile al piede  
e mura spesse, alte e dolorose.

5.

(Gustave Doré, *L'arcangelo Gabriele mostra la nuova  
Gerusalemme a Giovanni*)

Oh, il mondo non finirà  
sotto un fragore di stelle  
o nel sobbollire dei mari,  
no, ci porterà via  
silenziosamente la polvere dei giorni,  
il prurito delle abitudini,  
il sigillo delle convenzioni,  
le frequentazioni obbligatorie.

Una nuova Gerusalemme esiste già  
e cresce tra spazio e spazio,  
tra desiderio ed occasione,  
tra volontà e tormento.

6.

(Gustave Doré, *La fuga di Davide*)

Ed eccolo il Poeta,  
scivolare lungo il muro  
in una notte senza luna  
con l'unica certezza  
di essere sospeso  
alla mano dell'amata.  
Il Poeta che né Dio comprende  
né un Potere folle di gelosia.  
Solo la mano dell'Amata  
che dolcemente lo dondola  
e lentamente lo depone  
sulle asprezze della Terra.  
A me sembra che quella notte  
anche il Vento avesse timore  
d'intralciare il Fuggitivo.

7.

(Gustave Doré, *Mattatia incita i suoi alla resistenza*)

Tra resistenza e resilienza  
il rischio è l'identità  
e la violenza solo un mezzo  
per uscire dai compromessi.  
La notte è oscura

e, come si sa, Dio parla solo agli eletti  
o a coloro che lo diverranno.  
Tra queste tenebre siamo tutti  
le mani e gli occhi di qualcun altro.  
I piedi no, siamo ancora tutti  
inchiodati alla nostra datità.

8.

Sia lucido e felice l'amante  
quando colpisce di netto  
il cuore dell'amata:  
non una ferita timida e slabbrata,  
ma un colpo solo,  
come di pungiglione,  
che non lascia scampo  
né sogno né obiezione.

9.

Ammaestrate saggiamente  
da come le candide giunchiglie  
contesero a stento  
la scena ai narcisi indorati,  
ora le rose attendono  
che gli iris cessino di gridare  
l'azzurra loro nota di battaglia.

10.

Ci sono città frivole  
che sciolgono il loro segreto  
al passo di chi le calpesta  
e città che si arroccano a monte

in cerca di raccoglimento.  
Segreto e sfarzo  
come nel cuore degli uomini  
indifferenza e boria.

11.

*(Villanella senza rima)*

Amor che da lontano ridi  
e tra ombre e scuri di finestre  
ti nascondi come fiore a primavera  
tra prati d'infinito vestiti  
or rivelati e a me sorridi:  
mostra i tuoi colori agli occhi miei  
come l'arco nel ciel che più non piange.

12.

*(Mottetto ancor non sacro)*

Gracida la rana  
giù nel fosso orrido  
ove ombra non cresce  
erba o fronda,  
ma viscido tumulto  
d'acque inquiete.  
Gracida la rana  
ed alto in cielo  
un nibbio vola.

13.

*(Viale dei tigli)*

Mi sorprende il tiglio  
su per le deserte piagge  
e la sua assorta ombra  
alla quale in cuor somiglio,  
ma è la fragranza  
che subito mi stordisce  
per le sofferte note della sera  
quando il vento le aduna  
e alla notte le sospinge.

14.

*(In attesa)*

Il the al bergamotto  
il sale pestato nel mortaio  
l'ampolla con l'aceto di mele  
la vecchia tovaglia scozzese  
al centro del tavolo un vaso  
con i fiori che giugno regala.  
È notte ed io sposto i bicchieri  
simulando l'ordine delle cose  
già apparecchiando per il giorno dopo  
la colazione del mattino  
l'insalata a pranzo.  
Il posto tuo è a capotavola.  
Fino a domani terrò la sedia vuota  
attendo conferma, fammi sapere.

15.

Uno scherzo di natura, diresti la magnolia,  
saettante lucide foglie al cielo,  
finché un giorno non ti coglie, bianca o rosata,  
l'immagine alata della sua virtù,  
il fiore, coppa di un bacio primitivo.

16.

(Gustavo Doré, *Giacobbe lotta con l'Angelo, Teomachia*)

Con Dio devi lottare.  
Agguantalo, rovescialo a terra,  
premi il tuo sesso sul suo corpo,  
mordilo alla nuca,  
non aver paura di colpirlo a tradimento,  
perché Lui lo farà rendendoti zoppo.  
Ed allora le tue strade  
saranno tutte penose,  
il tuo riposo insonnia,  
il tuo guardare un pianto.



**Fuorisacco  
(2012 - 2013)**



1.

*(libera riduzione da Montaigne, Essais, I, 1)*

Edoardo, principe di Galles,  
per punire quelli di Limoges  
a lui ribelli anno domini 1370,  
prese la città con forza, crudelmente,  
ne sterminò la popolazione indifesa,  
soprattutto donne e bambini,  
memore anche di quando una freccia,  
centocinquanta anni prima, uccise  
a sud di quel luogo, il Cuor di leone,  
suo predecessore nell'occupare un trono.  
Non grazia concesse se non quando vide  
tre gentiluomini francesi d'antico stampo,  
guardandosi lealmente le spalle,  
combattere con ardore e sprezzo  
da soli bloccando l'urto dei suoi cavalli,  
imbrattati già di sangue vermiglio.  
Al valore concesse più fede che alla pietà.

2.

*(Nyx, la notte)*

C'è notte e notte.  
Una sopra la terra e si ammanta  
di cieli stellati e vaghi sogni,  
un'altra che si spalanca  
all'improvviso  
come orrido di montagna.  
Dalla prima nasce la Luce del giorno,  
dalla seconda la Discordia, il Sarcasmo

e la violenta Morte.  
Cosa dica Esiodo non ricordo bene:  
di nozze con fratelli, forse,  
e di nascite di innumerevoli divinità.  
Il Destino, la Vecchiaia, la Miseria.  
Non fatico a crederlo,  
tutto ci viene dagli dei,  
così come l'Amicizia.

3.

*(Guillaume de Machaut)*

La mia fine è il mio fine  
ed il mio scopo l'inizio delle cose mie.  
Tutto si tiene come la corda del mio arco  
che passa per entrambi i corni.  
Canta dunque con me  
e quando nella navata  
sentirai rimbalzare le parole  
fino all'abside  
allora saprai  
che anche io sarò finito  
nel punto in cui tendo.

4.

Servili le diresti  
vedendole crescere a bordura,  
le rose e la lavanda,  
quasi colonia che s'affastella  
ed il cielo colora di riflesso.  
Ma uno stelo  
qui dritto, là contorto

ed un fiore  
lì monotono, qua iridescente  
ne fanno per ogni pianta  
un caso eccezionale,  
un individuo, direi,  
se poi non mi sorprendessi  
a pensare dell'uomo.

5.

*(Acheronte)*

A berla, tutta, l'acqua degli Inferi,  
fiumi di ghiaccio e fuoco,  
di melma e tenebra,  
d'angoscia e di lamento,  
di raccapriccio e di speranza,  
nessuna saggezza te ne verrà.  
Solo nell'oblio potrai sperare  
lentamente avanzando  
tra i meandri che portano al fondo.  
Coscienza del passato non ti arriverà  
né assisterai alla potenza degli dei  
che qui giungevano a rendere eterna  
la prole e la parola data.  
Del gorgo dei vivi a quello dei morti  
la differenza sta nell'obolo  
che sollecitamente pagherai  
per non vagare ombra tra le ombre  
tra le eterne e frantumate rive.

6.

O tu che il poeta chiami

e parole vai cercando  
forti come il braccio dell'uomo  
e fuggitive come sospiro di donna,  
un giorno dopo l'altro  
come i passi che il labirinto tiene  
come metafore, aspre,  
che in altre si incarnano,  
si inverano anzi alla vigilia  
di una stagione che nuova  
osi ancora dire,  
tu che poeta non sai d'essere.



*Collana Poesia*

**Finito di stampare nel mese di maggio dell'anno 2013  
presso Dp Digital Point Srl  
Ponte Felcino (PG)**

**Prima Edizione (2013)**